

Armi nucleari: siano i Comuni a dare lo stop

di Diego Andreatta

Non dobbiamo rassegnarci all'idea assurda che la guerra crei assuefazione. Ce lo ripete ogni domenica papa Francesco, lo hanno dimostrato le bandiere arcobaleno del Mea entrate a Kiev (vedi pag. 8), ce lo chiede un'azione dal basso che "chiama" i Comuni trentini.

Armi nucleari...

Ne vogliamo parlare ancora perchè sono stati troppo pochi finora i consiglieri comunali trentini a prendere in esame l'appello che il "Cantiere di pace" ha rivolto loro. Lo pubblichiamo integralmente a pagina 31, auspicando che anche il Consorzio dei Comuni ritenga opportuno "spingere" una campagna che può avere un valore pedagogico, tanto più in quest'epoca di bombe.

Si tratta "soltanto" di proporre al proprio Consiglio comunale (e agli amici consiglieri) di approvare una mozione il cui testo impegna lo Stato italiano ad aderire al TPNW, il Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari. "Non si parla di non proliferazione, ma proibizione - spiegano i proponenti - perchè le armi nucleari non vanno limitate ma semplicemente abolite, perchè il ricorso a questo strumento farebbe venir meno la distinzione fra offesa e difesa, fra aggrediti e aggressori, collocando tutti dalla stessa parte: al cimitero. È lo schema della guerra portato alle sue estreme conseguenze, un puro assurdo".

La spinta a questa richiesta ci pare sostenuta da almeno tre motivazioni contingenti: innanzitutto la delusione per il fatto che il Governo italiano - contraddicendo la Commissione Esteri del Parlamento - ha scelto di non farsi vedere a Vienna per firmare il Trattato.

In secondo luogo, perchè la Regione TAA si è espressa invece favorevolmente ed un Comune trentino - Besenello per la precisione - ha già messo nero su bianco in una mozione fac-simile le varie ragioni etiche, politiche e culturali che giustificano l'adesione. Sarebbe significativo che tutti gli altri Comuni, facendo proprio quel testo, facessero risuonare nei territori, nelle associazioni e poi in Parlamento (com'era accaduto negli anni Ottanta) quest'adesione che è davvero sostanziale, non solo simbolica. L'escalation nucleare, infatti, costituisce una pazzia, anche quando viene solo agitata nella propaganda. Infine, questo rifiuto generalizzato del riarmo nucleare potrebbe corrispondere anche il sondaggio per il quale solo il 17% degli italiani ritiene giusto continuare a inviare forniture a Kiev. Come commentano i ricercatori di Iriad/Archivio Disarmo (*Avvenire*, 13 luglio 2022) "il pacifismo è un connotato strutturale della cultura antropologica italiana". Anche se talvolta non lo esprimono tante azioni parlamentari - e altrettante beghe localistiche - in esso vogliamo credere e confidare.

Diego Andreatta

Zero armi nucleari, la spinta dei Comuni

"Non ci facciamo illusioni sulle sfide e gli ostacoli che ci attendono nella realizzazione degli obiettivi di questo Trattato. Ma andiamo avanti con ottimismo e determinazione. Di fronte ai rischi catastrofici posti dalle armi nucleari e nell'interesse della stessa sopravvivenza dell'umanità, non possiamo fare altrimenti. Percorreremo tutte le strade che si apriranno e lavoreremo con costanza per aprire quelle ancora chiuse. Non ci fermeremo finché l'ultimo Stato non avrà aderito al Trattato, l'ultima testata non sarà stata smantellata e distrutta, e le armi nucleari non saranno totalmente eliminate dalla terra".

Sono le parole con cui si è conclusa a Vienna, il 23 giugno scorso, la conferenza ONU degli Stati Parti del TPNW. Un acronimo che, tradotto dall'inglese, sta per: Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari. Quattro consonanti difficili da pronunciare, ma un concetto semplicissimo, che supera il precedente concetto di "non proliferazione".

La novità sta in quel "proibizione", la parola chiara che la logica comprende bene: le armi nucleari non vanno limitate ma semplicemente abolite, perché il ricorso a questo strumento farebbe venir meno la distinzione fra offesa e difesa, fra aggrediti e aggressori, collocando tutti dalla stessa parte: al cimitero. È lo schema della guerra portato alle sue estreme conseguenze, un puro assurdo.

Oggi, fra le vittime di questa occupazione militare dell'Ucraina da parte della Russia c'è anche lei, la Conferenza di Vienna.

Nessuno dei grandi Stati europei (Italia compresa) ha ancora sottoscritto il Trattato, eppure alcuni hanno preso parte alla Conferenza come osservatori, anche quelli che vedono la presenza sul loro territorio di testate nucleari della Nato. Si sperava che l'Italia fosse almeno fra questi, dato l'auspicio in tal senso formulato dal Parlamento, in Commissione Esteri, un mese prima della Conferenza. Niente da fare. Il Governo ha preferito disertare, forse per effetto delle "servitù militari" della NATO che gravano sul territorio italiano (infatti si ipotizza che almeno 70 atomiche si trovino nelle due basi, di Aviano in provincia di Pordenone e di Ghedi

Un rinnovato impegno, come negli anni Ottanta

in provincia di Brescia).

Diventa allora quanto mai importante che riprenda l'iniziativa della società civile per rimettere nell'agenda politica italiana questo obiettivo minimo: la messa al bando delle armi nucleari. Dal Trentino simili spinte non sono mai mancate. Molti cittadini hanno sostenuto la Campagna che ha portato allo storico traguardo della discussio-

sione all'ONU del Trattato TPNW, l'apertura delle adesioni (esattamente 5 anni fa, il 7 luglio 2017) ad esso e la sua entrata in vigore nel gennaio 2021.

Un importante contributo in tal senso è arrivato dal Consiglio della nostra Regione TAA che a maggio scorso ha chiesto al Governo italiano di impegnarsi a sottoscrivere il Trattato.

Prima ancora, negli anni '80, grazie ad una mobilitazione della gente, diversi Comuni si sono dichiarati "zona denuclearizzata", intendendo con ciò vietare sul proprio territorio "l'installazione, la costruzione, il deposito e il transito di ordigni nucleari" e segnalando questa loro scelta con un cartello posto all'ingresso del territorio comunale.

Erano tempi in cui l'incubo dell'olocausto nucleare era ben presente alla coscienza di tutti. Oggi invece, pur in presenza di una potenza distruttiva decuplicata, c'è il rischio che la superficialità irresponsabile con cui in TV si minaccia il ricorso a tali armi affievolisca nelle coscienze la consapevolezza del disastro a cui l'umanità insieme con l'ambiente del pianeta andrebbero incontro.

Serve dunque riprendere la mobilitazione, nuovamente dal basso, nuovamente nei Comuni. Torniamo nei Comuni come cittadini a chiedere di aderire al TPNW come importante atto simbolico – ma sostanziale – di appoggio al percorso multilaterale di disarmo in atto nel mondo, e quindi di trasmettere questa decisione agli organi politici nazionali affinché l'Italia sia parte del TPNW e il Bel Paese sia liberato dagli ordigni atomici.

**Ilaria Pedrini, Massimiliano Pilati,
Alberto Tamanini - Cantiere di Pace**

Una bozza di mozione da proporre ai Consigli comunali è presente su: www.forumpace.it/appelli